

Il caso

Venditti anti-Calabria: impazza la polemica

Hanno suscitato un vespaio di polemiche e reazioni indignate le dichiarazioni critiche fatte da Antonello Venditti sulla Calabria nel corso di un concerto tenuto nell'estate del 2008 in Sicilia. Frasi passate inosservate se non fosse stato per YouTube, che le ha pubblicate ora scatenando un coro di critiche nei confronti del cantautore romano. Venditti si è chiesto «perché Dio ha fatto la Calabria», aggiungendo di augurarsi «che si faccia il ponte perché così, almeno, la Calabria esisterà». Da ieri mattina, è stato un fuoco di critiche, dal sindaco di Reggio Scoppelliti al presidente della Regione Lorigio. Polemico anche il regista Mimmo Calopresti, su Facebook nel giro di poche ore si sono costituiti decine di gruppi contro il cantante, con migliaia di adesioni, ma c'è anche chi si è schierato in suo favore. Venditti da parte sua afferma che il filmato registra solo una parte delle sue affermazioni, che così risultano totalmente decontestualizzate.

tanti che vivono a L'Aquila e che hanno perso i loro compagni nel «crollo annunciato» della Casa dello studente. Sono quattro i protagonisti. Luca e Lucilla, studenti di medicina dagli opposti caratteri: «Lui - spiega il regista - è un super fuoricorso che fa il cantante in una rockband. Lei canta nel coro della parrocchia ed ha lo spirito della crocerossina». Poi ci sono Valeria, ragazza borghese che viene salvata da Sorin, il rumeno laureato in ingegneria costretto a fare l'operaio e a combattere contro i luoghi comuni. Seppure non «avessi l'intento di una denuncia diretta sulle difficoltà vissute nelle tendopoli e così poco mostrate dai media - prosegue Tandoi -, certi temi entrano comunque nel film. In una scena, per esempio, si vedrà il muro di panni steso dagli italiani per separarsi dagli immigrati. È successo davvero: c'è stato chi voleva tirare un muro per isolare gli stranieri nella loro tendopoli». Convinto che questo film «possa aiutare chi è rimasto», Giuseppe Tandoi ha investito nell'impresa i «soldi di famiglia», più quelli di un'azienda della sua terra (Molino Casillo). La produzione esecutiva è targata La Fabbri-chetta che sta cercando una distribuzione per portare in sala *La città invisibile* nella prossima stagione.

All'imminente Festival di Roma,

invece, la sezione Extra, curata da Mario Sesti, proporrà due documentari sul dopo terremoto. *Immota manent*, è stato girato anch'esso dagli studenti dell'Accademia sotto la supervisione di Gianfranco Pannone. L'idea di partenza era un racconto sul rapporto tra Silone e la sua terra. Ma il sisma ha interrotto anche questo. E ha «trasformato il lavoro in un parallelo tra il terremoto del 1915 e quello di oggi, attraverso le pagine di *Uscita di emergenza* lette dalla voce potente di Filippo Timi.

QUELLO CHE LA TV NON MOSTRA

Quello che la tv non ha raccontato. La denuncia, ma anche semplicemente il quotidiano vissuto nelle tendopoli, è lo sguardo che offre *L'Aquila bella me*, l'altro doc di Extra (passa il 21 ottobre). Un «work in progress» che si propone come un diario per immagini: dal momento dello sgombero, delle macerie, della tragedia a quello forse «più penoso» - per citare Silone - della ricostruzione, già pianificata da un decreto legge volto ad «espropriare» gli aquilani della loro città. Dietro al progetto c'è un gruppo di lavoro composto dagli allievi dell'Accademia. A partire dai due registi Pietro Pelliccione e Mauro Rubeo, «aiutati» nell'impresa da Daniele Vicari e Valerio Mastandrea (che in queste zone hanno girato, nel 2003, *L'orizzonte degli eventi*) e dal produttore Gregorio Paonessa.

Per ora il racconto si ferma al quotidiano dei primi tre mesi. Già dall'8 aprile, all'indomani delle tragiche scosse. Le parate dei politici, con Berlusconi in testa. La rabbia di chi ha perso casa e affetti e la «processione» di Bruno Vespa tra le macerie. Poi il 10 aprile, funerali di Stato: Pierluigi racconta il dietro le quinte di questa «macchina dei morti» che ha «funzionato bene» nonostante, ad un certo punto, fossero pure finiti i «sacchi funerari». Le immagini ci portano nelle tendopoli: quella di piazza d'armi, San Nicandro, Onna, Collemaggio, San Gregorio. La vita quotidiana che deve fare i conti con la mancanza di tutto. Dalla doccia al «cellulare rimasto sotto le macerie». Con le case farmaceutiche che mandano medicinali quasi scaduti, con le bugie del governo che promette case «domani». Mentre l'Aquila è una città morta, col centro storico infestato dai topi. E i cittadini non ci stanno. Le associazioni si battono perché gli abitanti gestiscano la ricostruzione. I musicisti delle band locali organizzano concerti. Le tesi di laurea discusse sotto le tende. I corsi per i bambini. La vita che riparte, nonostante tutto. ♦

I film

Produzioni autarchiche al cuore del sisma



LA CITTÀ INVISIBILE

DI GIUSEPPE TANDOI
ITALIA 2009

È la prima commedia sull'Aquila del dopo terremoto. Una produzione completamente autarchica dell'esordiente Giuseppe Tandoi, aquilano d'adozione che ha vissuto in prima persona il dramma del sisma.



L'AQUILA BELLA ME

DI PIETRO PELLICIONE E MAURO RUBEO
IL 21 OTTOBRE AL ROMA FILMFEST

È un work in progress sulla ricostruzione. Un lungo diario dedicato alla vita quotidiana degli aquilani decisi a «non farsi espropriare». Lo firmano due filmmaker dell'Aquila. Il 21 ottobre al Roma Filmfest.



IMMOTA MANENT

COORDINATO DA GIANFRANCO PANNONE
IN ARRIVO AL ROMA FILMFEST

Dalle memorie di Ignazio Silone (nella foto) sul sisma di Avezzano del 1915, una riflessione sull'oggi attraverso immagini filmate dai ragazzi dell'Accademia dell'immagini de l'Aquila. Coordina il lavoro Gianfranco Pannone.

Il cinema perde Mingozi e le sue «vele incantate»

Gli amici più cari lo sapevano purtroppo da tempo, i giornalisti ne avevano avuto sentore non incontrandolo a Locarno dove il suo ultimo lavoro, *Quelli che hanno fatto la Dolce Vita* era stato accolto da trionfo: i giorni di Gianfranco Mingozi erano purtroppo contati da quando un malore lo aveva costretto in ospedale la scorsa estate. Il destino ha fatto ripiegare la sua «vela incantata» (dal titolo del suo film forse più intenso) poco tempo dopo che il suo «complice» Tullio Kezich se n'è andato a sua volta. Il bolognese Mingozi (nato il 5 aprile del 1932) e il triestino Kezich si erano incontrati sul set della *Dolce Vita*. Il giovane bolognese avrebbe poi seguito il Fellini anche in *8 e mezzo* nel 1963 ma già l'anno prima aveva firmato uno storico documentario, *La Taranta*, divenendo uno dei protagonisti di riferimento della scuola italiana del documentario fin dai primi anni '60.

Un regista «speciale»

Quel tocco particolare, anche nel documentario, e l'amicizia con Kezich

Curioso, eclettico, narratore raffinato, Mingozi lascia subito il segno con opere come *Con il cuore fermo Sicilia* (Leone d'oro per il documentario a Venezia '65) e il ritratto *Michelangelo Antonioni* (1966). Come autore di lungometraggi intanto si profila come autore esemplare del cinema indipendente degli anni '60 e '70. Titoli come *Sequestro di persona e Trio* (del 1967), *Flavia, la monaca musulmana* (1974), *Gli ultimi tre giorni* (1978) confermano la sua versatilità, ma è nel 1982 che Mingozi dirige *La vela incantata*, con Massimo Ranieri. In questa storia di due fratelli che nell'Italia degli anni '20 portano in giro il cinema ambulante e finiscono vittime del fascismo nascente, l'autore svolge una doppia metafora con una leggerezza del tocco che è anche registrazione attenta di un mondo definitivamente sparito. Compirà un percorso quasi analogo con *L'appassionata* (1989) in cui Piera Degli Esposti incarna le passioni e i segreti di una donna matura nell'Italia conformista e gretta degli anni '50. In mezzo c'è spazio per le passioni più colte di Mingozi che dedica ai fremiti della passione *Il frullo del passero*, scritto con Tonino Guerra (1988). ♦